

SestoCapitale del BenEssere



Numero 10 - Febbraio 2025 - A cura del Comitato scientifico SestoCapitale del BenEssere

Editoriale

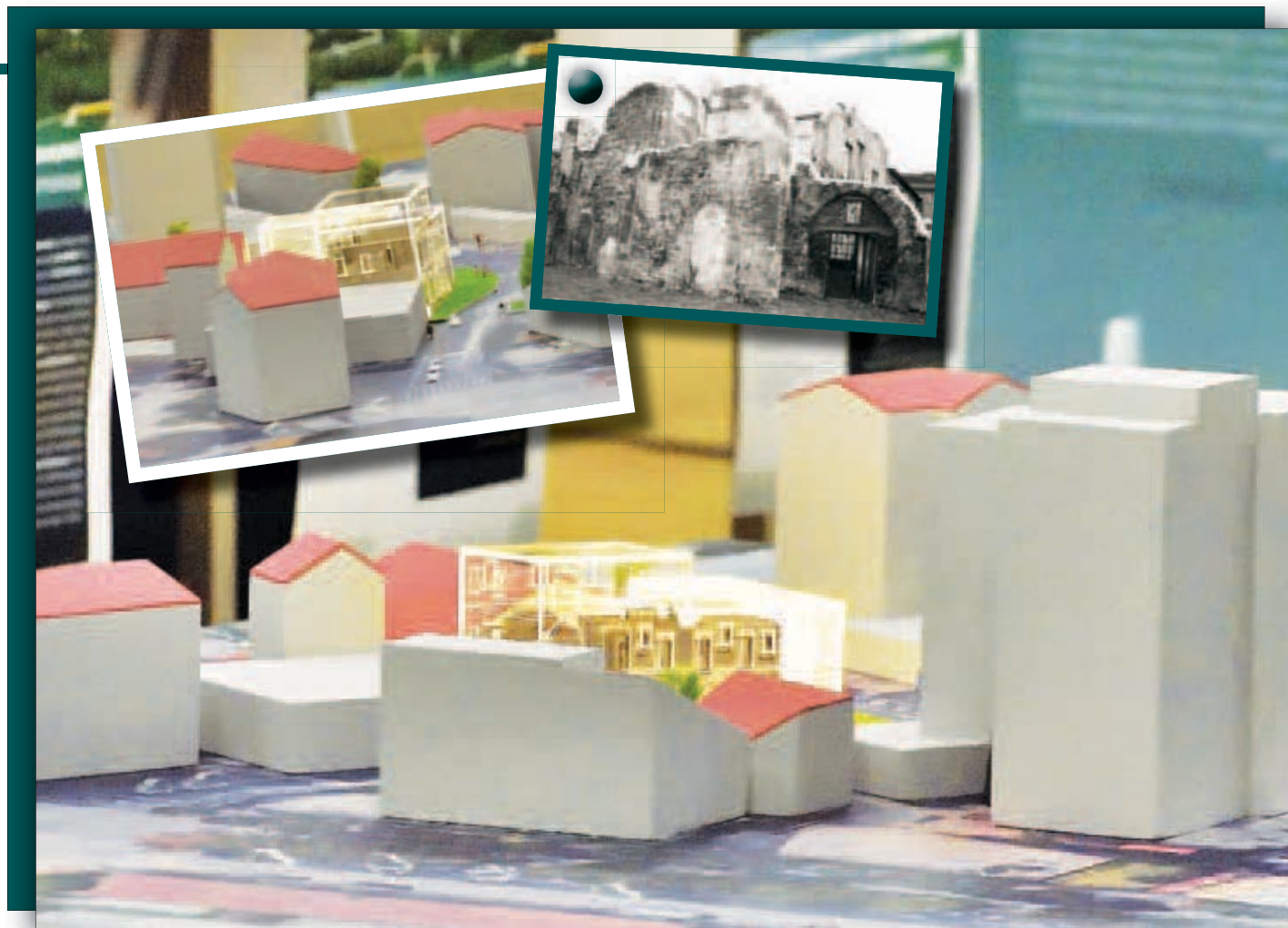
Un museo del dialogo interreligioso: dalla cultura alla pratica

Non mancano i musei a Sesto. Ma non sembrano molto frequentati: come se nessuno, o quasi, se ne accorgesse. Un museo ha bisogno di una cospicua presenza urbana. E, soprattutto, di un'importante ragion d'essere, ben compresa, condivisa, partecipata. D'altro canto a Sesto c'è anche una presenza monumentale che, così come accade ai suoi musei attuali, non solo non è frequentabile – è attualmente inaccessibile – ma sembra dimenticata. Si tratta della più importante testimonianza storico architettonica della città: il monastero di San Nicolao. Rimanda alla profondità della storia: per quanto abbia conosciuto il suo periodo più importante con la grande espansione industriale del '900, Sesto nasce da radici molto più antiche. I resti di quel monastero riconducono ai primi anni della diffusione del cristianesimo, ai tempi di sant'Ambrogio. Poiché, dice la tradizione, fu fondato da Marcellina, la sorella di Ambrogio, quel monastero dimostra che tra Sesto e Milano sussiste una relazione di fratellanza, non di sudditanza. Ed è il vero emblema dell'identità sestese. Pertanto avrebbe senso che tra i suoi antichi muri si collocasse la sede di un museo di rilevanza tale da essere considerato un simbolo attivo della comunità cittadina. Comunità la cui composizione sociale è variata significativamente nel tempo: se pochi decenni or sono Sesto era per eccellenza città operaia, ormai siamo lontanissimi da quelle condizioni. Se un tempo a Sesto immigravano gli italiani del Meridione, l'immi-

grazione prevalente ai nostri giorni proviene dalle coste sud del Mediterraneo. E reca tradizioni diverse, che si riconoscono in particolare nella religione islamica o nelle correnti del cristianesimo radicate nel nord Africa. La natura accogliente della popolazione sestese e la buona volontà dei nuovi immigrati hanno fatto sì che si sia raggiunta una capacità di dialogo fattivo, impegnato, cordiale. E l'armonia così ottenuta pone Sesto come esempio di quella che si chiama "integrazione", ma che forse sarebbe meglio definire "collaborazione" poiché nel rispetto reciproco si compie un paritetico riconoscimento tra le diverse parti che vengono assieme nel comporre il

complesso mosaico della città delle persone. E, proprio perché v'è una collaborazione attiva, il nuovo museo potrebbe ospitare anche organismi e attività caritatevoli dalle diverse religioni: potrebbero trovarvi sede la Caritas per la religione cattolica e associazioni analoghe per le altre comunità. Già in diverse parti del mondo Croce Rossa e Mezzaluna Rossa lavorano assieme: la consapevolezza che sul piano sociale vi sono scopi pienamente condivisi realizza una matura comunione d'intenti, pur nel rispetto delle rispettive differenze di culto. Così, mettendo assieme cultura e carità, il dialogo interreligioso cui sarà dedicato il nuovo museo troverà un'e-

spressine attiva ed efficace. E realizzerà l'obiettivo posto dall'incontro dal titolo "La città, comunità di comunità" ospitato il 15 novembre 2024 presso la chiesa della Resurrezione di Gesù (v. Sesto Capitale del BenEssere n.7) e riassunto da Paolo Vito nell'immagine di una Sesto intesa come "sogno di città in cui tutti possono vivere bene assieme". Non esiste al mondo alcun museo dedicato al dialogo interreligioso, eppure tale dialogo è attivo si può dire da sempre. Sesto è il luogo ideale per ospitare un museo dedicato a ricordarne la storia, al fine non solo di celebrarlo, ma anche di praticarlo al meglio nel presente.



Il centro interreligioso realizzato a Abu Dhabi per celebrare il documento sulla Fraternità umana sottoscritto nel 2019 da papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar, Ahmed Mohammed Ahmed El-Tayeb (foto di Boubloub/Wikimedia)



I resti dell'antica cattedrale di Hamar (Norvegia), ancora usati grazie all'edificio protettivo in cristallo (foto di Øyvind Holmstad/Wikimedia). In alto: idea di edificio protettivo per San Nicolao (foto P. Vito).

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



Le visioni di città ideale tra '400 e '500

Suggerzioni per gli spazi pubblici di Sesto San Giovanni

La grande stagione del Rinascimento italiano, il fiorire delle arti e delle ricerche in ogni ambito della cultura, ha portato una nuova, accresciuta attenzione sul tema dello sviluppo urbano.

La città, la casa della comunità, è stato uno degli argomenti più affascinanti nel quale si sono impegnati gli umanisti tra il '400 e il '500: diversi autori ne hanno tratteggiato i contorni, convinti della necessità che lo sviluppo integrale dell'essere umano necessitasse gli spazi condivisi più adatti, accoglienti, belli per tutti e per ciascuno. La libertà derivante dal muoversi nel mondo delle idee li ha portati a ipotizzare soluzioni che recano il sigillo delle proporzioni armoniche, delle prospettive che liberano la profondità degli spazi e l'agilità dei movimenti, della comodità e degli agi del vivere.

Ecco così che il Filarete, proseguendo sulla strada tracciata dai noti trattati sull'architettura composti nell'antichità da Vitruvio e dal suo contemporaneo Leon Battista Alberti, nel suo Trattato di Architettura (circa 1464) si lanciò nell'impresa di dar forma concreta all'astratta idea di perfezione urbana. In omaggio a Francesco Sforza e alla sua famiglia, da cui era stato chiamato a operare a Milano, alla sua visione di città ideale diede il nome di Sforzinda. È ideale, ma non totalmente astratta: in essa si individuano presenze che hanno stretta attinenza con edifici concreti, a partire dal complesso da lui progettato dell'Ospedale Maggiore (1456), la Ca' Granda, divenuta nel '900 la sede dell'Università degli Studi. La visione d'insieme è raffigurata in pianta da una stella, derivante da due quadrati sovrapposti e ruotati di 45 gradi e inscritti in un cerchio. Il suo disegno

riflette l'organismo radiocentrico già insito nella Milano dell'età imperiale e lo porta alla perfezione geometrica, evidenziata sia dallo sviluppo delle mura che cingono il nucleo urbano sia dalla riorganizzazione del sistema di canali medievali, per massimizzarne l'efficienza. Viali rettilinei e ampie piazze articolano il succedersi dei quartieri, contraddistinti da elementi monumentali. In questo modo la città nel suo insieme assume una precisa fisionomia e respira nella libertà dei movimenti possibili negli spazi pubblici, adatti al transito delle merci come anche ai commerci e agli incontri sociali.

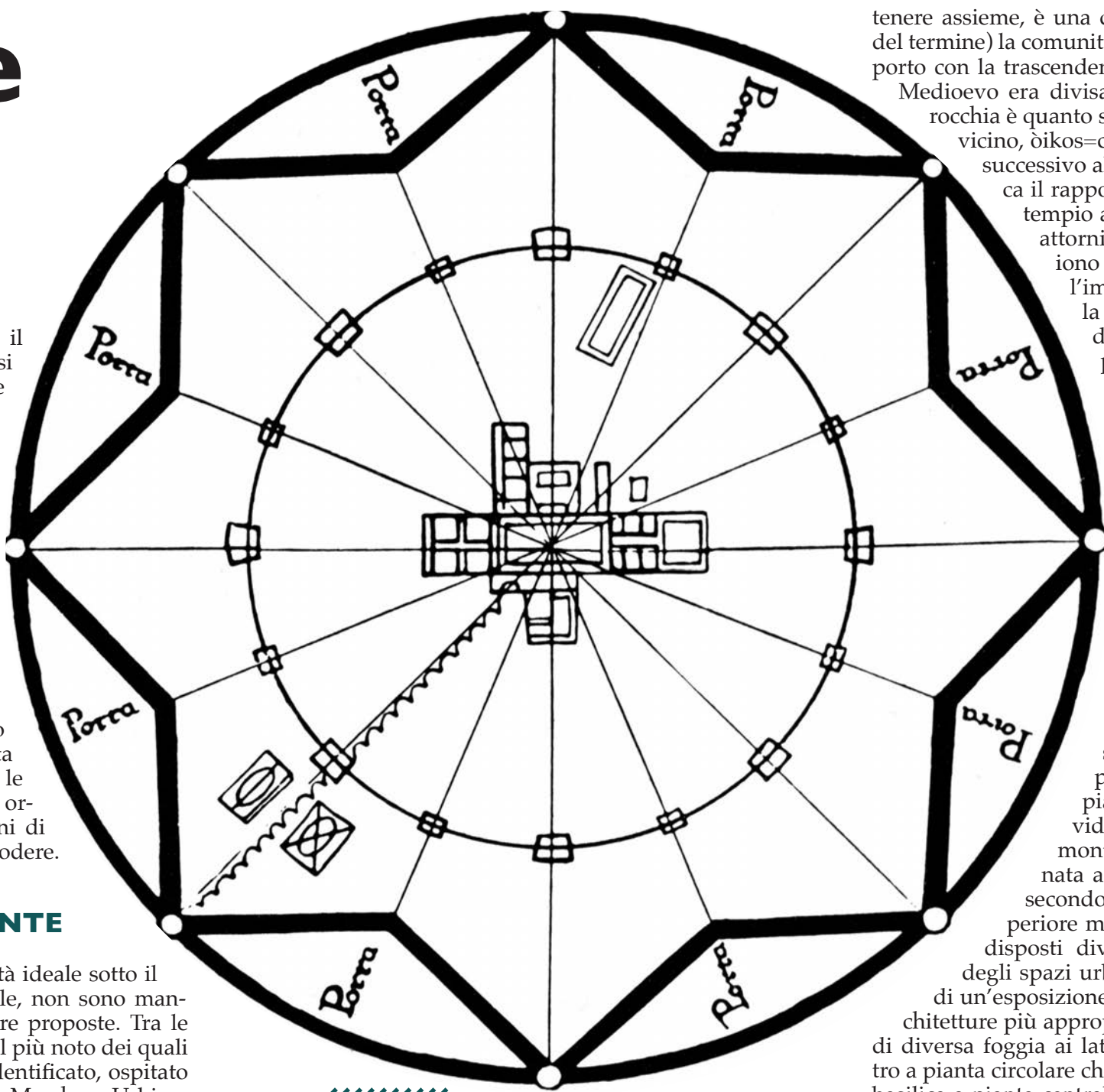
IMPORTANZA DEL FILARETE

La visione del Filarete ha influenzato gli sviluppi successivi del capoluogo lombardo. Non solo, se si guarda dall'alto alla città di Palmanova vi si ravvisa con chiarezza la medesima ispirazione: una piazza esagonale come nucleo centrale dal quale si irradiano tutto attorno viali rettilinei che raggiungono le mura perimetrali scandite dai bastioni protesi verso la campagna, tra i quali si aprono le porte monumentali della città. La funzione di queste porte monumentali non è solamente di regolare il flusso delle persone e delle merci in arrivo e in uscita, ma anche di porsi come segno identitario. Un po' come avveniva con gli archi di trionfo della Roma imperiale, eretti per commemorare e celebrare le gesta dei grandi condottieri, le porte urbane recepite nella visione del Filarete sono monumenti che ai cittadini ricordano, e ai forestieri presentano, la natura, le origini, la dignità della città.

Nella relazione dinamica tra il centro e la cerchia muraria si inseriscono i luoghi del vivere civile: viali, piazze, chiese, la sede del governo, l'ospedale, le botteghe, i palazzi... Tutto concorre alla vita della città. Fondata sulla coscienza del fatto che ogni sua parte, per povera o ricca che sia, contribuisce all'armonia del tutto: non a caso Leon Battista Alberti evidenziava che i palazzi delle famiglie poderose dovessero essere dotati di facciate dense di armonia e splendore, perché se il loro interno è dedicato alla vita delle famiglie che li abitano, le loro facciate costituiscono un ornamento della città: immagini di bellezza di cui tutti possono godere.

LE VISIONI DIPINTE

Se il Filarete ha trattato la città ideale sotto il profilo urbanistico progettuale, non sono mancate in quell'epoca anche altre proposte. Tra le quali spiccano alcuni dipinti il più noto dei quali è quello, di autore non ben identificato, ospitato nella Galleria nazionale delle Marche a Urbino. La particolare bellezza di quest'opera è data dalla forza con la quale il centro è demarcato dalla presenza del tempio. Che è il luogo della religione, cioè di quel che tiene insieme (re-legare,



Vedute di "città ideale", in senso orario:
dipinto della Galleria Nazionale delle Marche, Urbino;
dipinto della Gemäldegalerie di Berlino; pianta di Sforzinda.
Tutte le foto sono di Wikimedia, l'ultima di Rainer Zenz/Wikimedia

tenere assieme, è una delle possibili etimologie del termine) la comunità al suo interno e nel rapporto con la trascendenza. Del resto la città nel Medioevo era divisa in parrocchie e la parrocchia è quanto sta vicino alla casa (parà= vicino, oikos=casa) Nel dipinto, di poco successivo all'opera del Filarete, spicca il rapporto che si stabilisce tra il tempio al centro, la piazza che lo attornia e sulla quale compaiono due pozzi, a significare l'importanza dell'acqua per la vita degli abitanti. Ai lati della piazza si allineano i palazzi: sono diversi tra loro ma sono perlopiù dotati di portici, che proteggono chi passa dal sole e dalla pioggia, cioè sono spazi dove quanto è privato svolge anche un servizio pubblico.

Un altro dipinto sullo stesso soggetto, anch'esso di autore ignoto e composto con un stile molto simile a quello marchigiano, si trova al Walters Art Museum di Baltimore. Qui il protagonista assoluto è la piazza il cui centro è individuato da una fontana sormontata da una statua e ornata agli angoli da colonne. In secondo piano e su un livello superiore mediato da scalinate, sono disposti diversi edifici emblematici degli spazi urbani, come se si trattasse di un'esposizione di quelle che sono le architetture più appropriate per le città: palazzi di diversa foggia ai lati e sullo sfondo, un teatro a pianta circolare che ricorda il Colosseo, una basilica a pianta centrale e, in mezzo, una porta monumentale che nel fornice maggiore inquadra la lunga prospettiva conclusa dalla torre del castello. A differenza del primo dipinto, qui compaiono anche figure umane, ma sono eccessiva-

mente, sproporzionatamente piccole rispetto alle monumentali architetture. Forse per sottolineare che si tratta di una città ideale, non reale, ma che merita di essere visitata.

Una terza tavola raffigurante la città ideale si trova a Berlino. Realizzata negli stessi anni delle altre due, mostra in primo piano un loggiato dal quale si prolungano le linee di fuga che impostano la prospettiva urbana che termina in un ampio golfo marittimo dove galleggiano diverse navi. Se si considerano tutte e tre le rappresentazioni assieme, si nota che gli spazi aperti delle piazze sono sempre raffigurati come quelli la cui importanza è prevalente: la piazza è il teatro su cui va in scena la città. Nel terzo dipinto questo fatto è reso ancor più evidente dalla differenza di quota stabilita tra l'osservatore, che si trova a un livello più basso rispetto allo stesso mare, e il piano sul quale si dilata lo spazio urbano. E poi gli elementi architettonici fondanti tale spazio: sono presenze monumentali e simboliche di valore pubblico. I porticati, la porta urbana, il teatro, i templi: tutti posti in modo tale da esaltare la prospettiva su cui si incardina lo spazio.

GLI ELEMENTI PORTANTI

Anche i disegni che sono stati proposti nei numeri passati di questa pubblicazione (e che sono consultabili online nel sito www.sestocapitale.it) nascono come visioni ideali. Ma sono stati elaborati per una vera città, Sesto San Giovanni. E hanno lo scopo di permetterne l'evoluzione verso la condizione di città ideale. Di qui che tutti abbiano lo scopo di migliorare gli spazi pubblici di Sesto e di donare ai suoi quartieri e alla città nel suo complesso, quella condizione di centralità che ora le manca. Attraverso un nuovo ponte che superi la ferrovia diventando una piazza sopraelevata, ricavando piazze e viali dove ora si trovano in prevalenza strade trafficate, definendo porte urbane che individuino i limiti della città oggi persi nella continuità del tessuto urbano tra i diversi Comuni limitrofi.

Per diventare Città del BenEssere, Sesto riprenderà anche diverse tematiche che si ritrovano nelle figurazioni della città ideale rinascimentale.

Adele Villani

Oltre la Città della Salute: la Città del BenEssere



LA VOCE DEL COMITATO SCIENTIFICO
di SestoCapitale del BenEssere



**Intervista a
Paolo Mariani,
architetto/restauratore
specialista in restauro
architettonico d'arte**

Lei ha compiuto restauri d'arte raffinati quali quelli delle cattedrali di Cremona, di Crema, del Duomo vecchio di Brescia, del Dome of Rock a Gerusalemme e di tanti altri edifici di altissimo valore storico artistico. Come mai si interessa anche a una tema che sembra relativamente lontano dalla sua specialità?

Premesso che l'architettura è sempre e comunque interessata al benessere delle persone che abitano gli spazi di cui essa sia occupata, siano questi nuove realizzazioni oppure restauri, due sono i motivi che mi hanno portato a coinvolgermi nel Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere. Il primo è che mi ha invitato il compianto amico Giancarlo Marzorati. Il secondo è che ripensare Sesto San Giovanni per affrontare le condizioni che si presentano nel passaggio a questa nostra epoca postindustriale, è una grande sfida. E sono sicuro che richieda un approccio fine, attento, rispettoso tanto quanto quello necessario per mettere mano a importanti architetture di valore storico artistico quali sono le grandi cattedrali che da secoli contraddistinguono le nostre città. Inoltre, aggiungo, la frequentazione di luoghi di culto di tanta rilevanza mi ha abituato a una visione antropocentrica dell'architettura. Cioè a non considerare solo sotto il profilo oggettuale tutto quanto ricade sotto il capitolo "architettura", bensì a indagare e mettere in valore la trama di rapporti umani, sociali, culturali, religiosi da cui originano i manufatti: trama che a sua volta subisce l'influsso di tali manufatti.

Dunque, il rapporto tra ambiente costruito e persone è fondamentale. Potrebbe spiegare meglio da che angolatura lo guarda?

Nel compiere le opere di restauro in tante basiliche, cattedrali e non, ho avuto modo di osservare il comportamento delle diver-

se persone che vi si recavano per pregare o per partecipare alle funzioni – perché ho sempre organizzato i cantieri in modo tale che il lavoro potesse continuare, nel silenzio, anche durante le celebrazioni. C'erano coloro che passavano tanto tempo in chiesa, coloro che arrivavano solo per le messe, i turisti che passavano frettolosamente, quelli che si attardavano a osservare le singole opere d'arte, i sacerdoti, ciascuno col proprio stile. E quelli che passavano fuori e non entravano: impegnati in altre faccende, non interessati, forse qualcuno addirittura ostile, chi sa? Tanti modi per vivere lo stesso spazio... Lo stesso avviene per le città.

Quindi nel ripensare gli spazi per la città di Sesto bisogna tenere conto di tutta questa pluralità di atteggiamenti e comportamenti. Ma non vi sono alcune città, o alcuni aspetti di alcune città, che possono essere presi a esempio? Spazi, ambienti, luoghi che si siano provati di particolare successo? Città ideali da cui trarre ispirazione?

Certo, le ispirazioni possono cercarsi in tanti luoghi. Ma bisogna sempre tenere presente che la città è fatta anzitutto di persone, non di cose. Parlando di città ideale: uno degli esempi più limpidi e ben compiuti è quello di Palmanova. La si guarda dall'alto e si vede un modello di perfezione urbana. La cerchia di mura, i bastioni disposti a intervalli regolari lungo il perimetro, le strade che convergono nella piazza centrale... Ma a passare per le sue vie si entra in contatto con la sua vita reale: quanti dei suoi cittadini ha una consapevolezza della rilevanza di quel progetto urbano per la storia dell'architettura? E quanto conta che quello sia un progetto di primaria rilevanza storica, per coloro che abitano la città? La comunità ha coscienza della propria identità urbana? E questa identità è data dal progetto urbanistico e architettonico o è data da altro?

Penso a Brasilia, la capitale del Brasile, interamente progettata e costruita tra la fine degli anni '50 e gli anni '60 del '900: mi ha dato un senso di tristezza di smarrimento quando l'ho visitata. Anche la ville radieuse di un genio come Le Corbusier non mi convince. E invece vi sono città storiche, penso a Viareggio, Siena, Ivrea, Cento, dove le tradizioni antiche sono tenute vive in manifestazioni ampiamente partecipate e di carattere popolare. Sono queste quel che definisce la verità della città. Non tanto, o comunque non prima di tutto, i suoi apparati architettonici. Sicuramente nelle città storiche le relazioni

tra edifici e persone sono migliori e lo sono anche le interrelazioni tra i loro abitanti. Questo porta a quel senso di appartenenza, di identità sociale, di solidarietà che è fondante per tutta la comunità e che si può trovare ancora in antichi e sperduti borghi o villaggi dove la vita comunitaria è essenziale anche per motivi di sopravvivenza

La città la fanno i cittadini...

Con le loro tradizioni, le loro consapevolezze. Penso a Cortina d'Ampezzo. È uno dei più importanti centri per il turismo montano. Ma sono le famiglie che abitano lì da generazioni la sua vera identità: conservano usanze inveterate, come quella di ripartirsi la legna dei boschi, che viene tagliata in comune e viene distribuita tra le varie case in ragione del numero di coloro che le abitano. Se in una famiglia nasce un bimbo, automaticamente viene aumentata la quantità di legna che le spetta. Le Regole d'Ampezzo rappresentano uno dei più antichi esempi di proprietà collettiva in Europa. Risalgono a più di un migliaio di anni or sono e consistono in questo: gli esponenti delle famiglie ampezzane, chiamati Regolieri, gestiscono assieme, in comproprietà, ampie zone del territorio montano. Sono usanze come queste, che si tramandano di generazione in generazione, quel che "fa" la città. Penso anche a Venezia, dove ci sono oltre 400 turisti per ogni cittadino che vi risiede. I suoi abitanti sono abituati a riconoscersi tra loro, a frequentare calli diverse da quelle sempre intasate dai turisti. E guardano ai turisti con una certa insofferenza, per quanto ne cavino tanti benefici economici. La città monumentale praticamente è stata espropriata. Ma la Venezia autentica è quella di chi ci vive, non di chi ci passa.

E tutto questo che cosa vuol dire per Sesto?

È importante che lo sviluppo delle idee progettuali atte a modificare la struttura urbana siano condivise con la popolazione. E che questa maturi il proprio senso di appartenenza: che anche chi vi risiede da non molto tempo possa pensarla veramente come la propria casa. Non come un luogo dove è immigrato solo per lavorare, mentre mantiene la sua identità altrove. Insomma che si attivi un processo per il quale anche chi è giunto a Sesto da pochi anni, magari provenendo da culture diverse, lontane, estranee, giunga a sentirsi pienamente sestese. A concepire questa città come la sua casa.

Le idee progettuali concepite nell'ambito del Comitato Scientifico per Sesto Capitale del BenEssere vanno certamente in questa direzione. Penso alle tante piazze che Giancarlo ha immaginato di ricavare nel tessuto urbano: le piazze sono proprio là dove le persone si incontrano e si scambiano saluti, dialoghi, conoscenze. Dove le persone possono farsi prossime le une alle altre. Non a caso è usuale l'espressione "ci vediamo in piazza", "ci vediamo al mercato". Anche senza indicare un punto preciso, in una piazza ci si trova. Invece questo non avviene in una strada: non si dice "ci vediamo in strada". La piazza è il luogo della comunità.

E, ancora, è importante che vi sia un vero processo partecipativo. Che le idee progettuali non siano astratte, non giungano come qualcosa di avulso dalla vita vera, come purtroppo è accaduto per alcuni progetti di città ideale.

Leonardo Servadio



La Casa delle Regole di Cortina d'Ampezzo. Foto di MaiDireLollo/Wikimedia